

Se son rose
di Massimo Vitali

Fernandel, euro 13

Gregorio è un distinto signore che ha la bilancia come preoccupazione: il sovrappeso, che viene in taluni ambienti definito “deviazione dallo standard” non spinge, però, il protagonista ad atti sconsiderati, in particolare ad avventarsi verso il frigo o la dispensa ad ogni piè sospinto.

Difficoltà presente, è vero, ma elegantemente relegata in un cantuccio spazio-temporale, e, soprattutto, sopraffatta da una costante, irresistibile pulsione allo humour che è un po’ l’elemento portante di questo romanzo.

La vita di Gregorio, dicevamo, e dei suoi centodieci chili, scorre in maniera anche metodica tra lavoro, famiglia ed amici. Finché un giorno, improvvisamente come avvenne per il suo omonimo kafkiano, Gregorio si ritrova rinchiuso - qui nel bagno di un cinema - e inizia a rivedere, come nel più classico dei flashback, molti degli episodi che hanno segnato il suo passato.

Il bolognese Massimo Vitali, autore di questo *Se son rose*, formula già in apertura il proprio tributo ad un maestro dell’umorismo italiano come Achille Campanile, ma i ritmi serrati dei dialoghi, spesso comprensivi di calembour e giochi di parole assortiti, fanno pensare anche ad altri autori del passato come Vittorio Metz (“Mia moglie a 45 giri”). Scrittura cinematografica fatta di brevi incursioni fulminanti, che seguono, due pagine per volta, il percorso del protagonista all’interno della sua nuova “abitazione”. Questo perché Gregorio, una volta dentro, non solo non fa tentativi per uscir di prigionia, ma anzi inizia a decidere bene di restare al gabbio. Una volta per tutte, separato dal resto del mondo...

Fabio Striani